

Omelia di mons. Salvatore Ligorio

Festa di Sant'Eustachio

Matera, 20 settembre 2026

All'inizio di questa celebrazione eucaristica, percorrendo la navata, ho incrociato diversi volti di questa comunità in preghiera e tanti mi sono ritornati alla mente, pensando agli anni che abbiamo vissuto insieme. Vi dico grazie per il dono della vostra presenza e di questa preghiera che ci anima. La mia presenza è dovuta al pastore di questa Chiesa, che mi ha chiesto: «Ci puoi fare un dono, presiedere questa Santa Messa?». Ben volentieri. Non faccio il dono: vengo a cogliere il dono nella comunione che ci anima.

Vedete quanto è bello il segno di questa sera? Nella continuità episcopale, pur nella diversità delle persone, c'è un ministero che viene svolto, ma soprattutto quella comunione fraterna di cui questa sera diventiamo segno. Grazie, Eccellenza, perché è il punto nevralgico di quello che celebriamo... sapere che con i confratelli vescovi, nell'alternarsi dei tempi e delle stagioni, c'è una continuità nell'annuncio bello del Vangelo, pur nella diversità delle forme.

E questa è ricchezza, se sappiamo fare tesoro di questa comunione. Cari sacerdoti, i tredici anni trascorsi insieme hanno avuto questa linea conduttrice: imparare a guardare come Dio. E questo accade quando sappiamo accettare il dono della conversione, quel dono di grazia che ci invita fortemente, come ha detto san Paolo: «Tornate a Cristo».

Non è fuori posto. Anzi, mi confido. Nella mia città di Grottaglie si venera san Francesco de Geronimo, un gesuita, e il suo motto era proprio questo: «Tornate a Cristo». Con la mano sinistra indicava, mentre impugnava il crocifisso con la mano destra, per ricordare che noi siamo messaggeri, ambasciatori, non padroni. Siamo servi, non abbiamo nulla di diritto.

Solo un'obbedienza nell'accogliere l'amore di Dio può cambiare noi e il mondo intero. Come vogliamo pregare anche questa sera? E come si può imparare a guardare come Dio, nella gratuità? Nulla ci è dovuto. La gratuità è espressione dell'incontro con il Signore, in un'esperienza soprattutto di preghiera.

Può sembrare strano, in un tempo come questo, dire che la preghiera è fondamentale, che è la radice per un'umanità. Eppure le notizie scioccanti che riguardano le nuove generazioni ci turbano e richiamano anche la mancanza di un supporto quale è la famiglia. Venerare il santo patrono della nostra città e delle famiglie sta a indicare proprio la proposta fondamentale della famiglia.

Quest'oggi, nelle varie comunità parrocchiali, si sono benedetti anche i ragazzi che iniziano la scuola e, in una comunità dove mi hanno invitato, ho voluto richiamare la famiglia, la scuola, la comunità parrocchiale, la Chiesa. Se qualcosa scricchiola, è segno che qualche istituzione non funziona. E c'è anche la necessità di prevenire il male.

San Giovanni Bosco diceva proprio questo: educare prevenendo, quindi fornire tutti i beni possibili.

Certo, sono situazioni estreme. Ma un adolescente che compie gesti di violenza indica una radice dell'umanità che ha bisogno di essere visitata. E l'ascolto del Vangelo di questa sera ci è stato molto chiaro: il padrone esce per ben cinque volte. L'evangelista ci racconta di questa sua uscita. Non si rassegna finché non incontra la persona.

Vorrei che questa sera anche noi ci mettessimo nella disponibilità di lasciarci toccare dall'amore di Dio, che non si rassegna davanti alla mia persona finché non mi ha incontrato. Anche nella diversità degli orari e delle stagioni della nostra vita, c'è chi è della prima ora, c'è chi arriva dopo e c'è anche chi arriva alla fine. Abbiamo l'esempio del buon ladrone: nell'ultimo tempo della sua vita ha saputo acquistarsi il Regno di Dio.

Ma qual è la parte centrale? La distribuzione di questi doni che il padrone fa nel momento in cui retribuisce gli ultimi con un soldo, quanto bastava per una paga giornaliera. I primi, che avevano lavorato dall'alba, si aspettavano qualcosa di più e invece hanno avuto lo stesso. È la distribuzione che il Signore fa nel mistero della salvezza. Cosa nasce? La mormorazione.

Vorrei richiamare per un attimo questo termine: mormorare significa criticare, puntare il dito, giudicare, non cogliere il bene che c'è nell'altro. Non scottavano i soldi che avevano loro in mano: erano quelli che cadevano nelle mani degli ultimi a suscitare la gelosia nel loro rapporto.

Vorrei, per un attimo, che rivedessimo le nostre famiglie, capaci di relazioni nuove, di ascolto, di accoglienza. Posso lasciare una provocazione? Genitori, quanto tempo dedicate all'ascolto dei vostri figli? Quanto tempo, come coniugi, vi incontrate, vi guardate negli occhi, vi confrontate e sapete parlarvi col cuore? Quanto, come famiglie, aprite il vostro orizzonte?

Parliamo anche della scuola, che non è cultura asettica: è cultura alla vita, che dovrebbe completare quanto la famiglia fornisce. Perché certe situazioni? Poniamoci delle domande: qualcosa non va. «Tornate a Cristo».

La Chiesa deve essere espressione di questo coraggio di fondo: saper uscire da quelle trincee che talvolta danno la sicurezza, atipica, delle cerimonie, ma non di una liturgia vissuta nell'amore stesso di Dio. Sono provocazioni che questa sera vogliamo cogliere con la festa di questo santo patrono. E io, a che punto sono con la mia fede? A che punto sono nel lasciarmi incontrare da Dio? A che punto sono nel dare questa testimonianza?

Cosa fa scaturire la gratitudine? Un altro elemento che talvolta ci sfugge è la capacità di essere grati di quello che siamo e di quello che abbiamo. Quanto riusciamo a esprimere questa gratitudine per la realtà che viviamo? Ci scivola addosso, guardiamo oltre, non sappiamo dire grazie. E direi anche nelle relazioni umane. Ricordate Papa Francesco, cosa

diceva? Dite in casa: «Grazie per il servizio che mi hai reso»; «Buongiorno»; «Ti sei stancato oggi?». L'attenzione umana.

Io come faccio a parlare di un Dio disincarnato? Un Dio incarnato proprio per portare questo annuncio della sua presenza visibile in tutte le nostre realtà. E questa sera, questo nostro stare insieme, questo ascolto della Parola, questa Eucaristia che celebriamo ci richiamano ancora: «Tornate a Cristo». Non sono più io che vivo, ma il Signore vive dentro di me. E questa è la radicalità anche della comunione che faremo fra poco.

Quando davanti a noi si presenta l'Eucaristia, «il Corpo di Cristo», dice il sacerdote. Se ti sei distratto un momento, tieni presente che quel Dio che ti cerca è lì. Qual è lo stato che vivi oggi? Qualunque esso sia, ti cerca e si offre, senza sovrastare la tua libertà. C'è un'attesa di risposta libera e responsabile.

«Amen»: credo, sono grato, riprendo il mio cammino. Vogliamo sognare una Chiesa così, capace di lasciarsi incontrare da Dio, dove non ci sono mormorazioni, dove si supera la gelosia, dove c'è comunione e unità, dove vige la pace che il Signore viene a donare. Una Chiesa del genere non è un sogno: è realtà che educa e si fa educare dall'amore stesso di Dio.

Auguri per questa giornata. Che ognuno di noi risponda, nelle proprie responsabilità, al dono che Dio fa a ciascuno di noi.